

ISTITUTO STORICO SALESIANO
CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SVILUPPO DEL CARISMA DI DON BOSCO FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XX

Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana
Roma, 19-23 novembre 2014



LAS - ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO
CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SVILUPPO DEL CARISMA DI DON BOSCO
FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XX

Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana

SVILUPPI DELLE LINEE PEDAGOGICHE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

MICHAL VOJTÁŠ¹

La presente relazione si concentrerà sugli sviluppi delle linee pedagogiche della Congregazione salesiana presenti soprattutto nei documenti ufficiali come le decisioni dei Capitoli Generali (CG), le lettere dei Rettori Maggiori e dei consiglieri scolastici negli Atti del Capitolo Superiore (ACS), i programmi d'insegnamento per gli studentati e le scuole salesiane. Il periodo storico analizzato si estende dal rettorato di don Rua fino alla metà del Ventesimo secolo. La divisione in tre parti segue la diversità degli accenti, punti di lettura e strategie di attuazione delle indicazioni dei Rettori Maggiori e dei consiglieri scolastici del medesimo periodo di tempo.

1. La logica della fedeltà dei primi due successori di don Bosco (1888-1921)

La fusione tra aspetti pedagogici, educativi e spirituali è fortemente presente nelle prime generazioni dei salesiani in quanto fu trasmessa e formata dall'esperienza e dal contatto diretto con don Bosco in una formazione di tipo "osmotico"², senza differenziazione in varie dimensioni. In questo senso, tra le tematiche strettamente educative si ricorderanno anche alcuni aspetti dello "spirito salesiano" per illuminare l'integralità della proposta educativa salesiana.

1.1. *Le linee tracciate da don Rua nella logica della fedeltà a don Bosco*

La lunga collaborazione di Michele Rua con don Bosco, il fascino e lo sviluppo dei primi anni della Congregazione e la vivacità dei ricordi del Fondatore hanno predisposto la linea principale del governo della Congregazione e della pedagogia salesiana durante il rettorato di don Rua: la fedeltà a don Bosco. Nella prima lettera da Rettor Maggiore don Rua esplicita il suo programma:

Noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di un tal Padre. Perciò nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere

¹ SDB, Professore di Pedagogia e Storia Salesiana all'Università Pontificia Salesiana di Roma e direttore del Centro Studi don Bosco dell'UPS. La sua area di ricerca si concentra attorno alla storia, all'attualizzazione e agli aspetti organizzativi-progettuali dell'educazione salesiana.

² Cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. Roma, LAS 2003, pp. 233-271 e Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1979, pp. 470-474.

da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani³.

La fedeltà a don Bosco si esprimeva in diverse modalità, ma era soprattutto legata al metodo dell'amorevolezza nell'educazione. Don Rua commenta gli esiti del Capitolo Generale VIII con il promemoria dello "stretto dovere di possedere lo spirito e di vivere la vita Salesiana. E ciò consiste nel lavorare, specie a pro della gioventù, collo spirito e col sistema di Don Bosco, tutto improntato di dolcezza e di bontà"⁴. Non mancano ripetuti richiami all'applicazione del sistema preventivo nel contesto disciplinare dei collegi salesiani. Nella lettera sullo spirito di don Bosco si legge: "Perché non rimanga lettera morta il sistema preventivo, [il direttore] faccia leggere sovente le auree pagine che scrisse Don Bosco. Invigili perché siano banditi i castighi troppo lunghi, penosi ed umilianti, e perché nessun Superiore, maestro od assistente trascorra fino a battere i giovani"⁵.

L'applicazione del sistema preventivo non è espressa solo nel contesto anti-repressivo della disciplina, ma si accentua anche parlando dei due principi educativi propositivi: lo zelo che anima l'attività educativa e l'educazione del cuore. Si evoca lo zelo del *da mihi animas caetera tolle* di don Bosco che "non diede un passo, non pronunziò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù"⁶. Il contesto nel quale bisogna interpretare le indicazioni sullo zelo è lo sviluppo numerico e geografico della Congregazione:

³ Michele RUA, *Prima lettera del nuovo Rettor Maggiore*. Circolare del 19 marzo 1888, in *Lettere Circolari di don Michele Rua ai salesiani*. San Benigno Canavese (TO), Scuola Tipografica "Don Bosco" 1940⁸, p. 18.

⁴ Michele RUA, *Felice esito dell'VIII Capitolo Generale. Come apprezzano le opere nostre*. Circolare dell'Ottava della Festa dell'Immacolata Concezione 1898, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, p. 195. Per l'elaborazione dell'idea del Sistema Preventivo nel periodo studiato cf José Manuel PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in RSS 23 (2004) 101-104.

⁵ Michele RUA, *Santificazione nostra e delle anime a noi affidate*. Circolare del 24 agosto 1894, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, pp. 119-120. Cf anche altri riferimenti: José Manuel PRELLEZO, *Le scuole professionali salesiane (1880-1922). Istanze e attuazioni viste da Valdocco*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I, *Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana* (Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006). Roma, LAS 2007, pp. 76-80; William John DICKSON, *Prevention or repression. The reception of don Bosco's educational approach in English Salesian Schools*, in J. G. GONZÁLEZ et al. (a cura di), *L'educazione salesiana...*, Vol. I, pp. 215-236; Francesco CASELLA, *Il contesto storico-socio-pedagogico e l'educazione salesiana nel Mezzogiorno d'Italia tra richieste e attuazioni (1880-1922)*, in J. G. GONZÁLEZ et al. (a cura di), *L'educazione salesiana...*, Vol. I, pp. 310-313.

⁶ M. RUA, *Santificazione nostra...*, p. 110.

Con immensa consolazione potei assicurarmi che voi tutti siete animati dalla miglior volontà di fare il bene. Ne è anche prova evidente quell'ardore, che io credetti talora perfino mio dovere di frenare, con cui si cerca di estendere la cerchia dell'apostolato salesiano. [...] Si degni il Signore esaudire le mie suppliche e conservare sempre vivo ne' nostri cuori quel fuoco sacro che vi si accese quando udimmo Don Bosco gettare quel grido potente: *da mihi animas*, e lo vedemmo consumare le sue forze e la sua vita nell'esercizio della carità. Ma voi, o figli carissimi, dal canto vostro vegliate perché questo buon volere sia sempre congiunto ad una grande purità d'intenzione, sia inaccessibile ad ogni scoraggiamento, e sia mai sempre guidato dall'ubbidienza⁷.

Lo zelo che anima l'attività salesiana è collegato da don Rua con il prototipo donboschiano della "fisionomia bonaria e sempre raggianti di carità e dolcezza" che è un'imitazione del "divino modello Gesù Cristo"⁸. Nel magistero di don Rua la base dell'agire educativo amorevole e zelante è la persona virtuosa dell'educatore salesiano che si mette in una posizione di discepolo di Cristo ispirato dal modello di don Bosco. Varie volte si raccomanda ai direttori dell'Oratorio di attirare i giovani più con lo zelo e con la carità che con le attrattive degli ambienti moderni o con la ricchezza di divertimenti⁹.

Il secondo tema, tipico di don Rua e legato allo zelo e alla carità, è l'educazione del cuore. Per essa non si intende né un sentimentalismo né un'educazione delle emozioni. Piuttosto si intende il cuore come centro delle convinzioni profonde, dell'agire morale e delle motivazioni¹⁰. In questo senso l'educazione dei cuori caratterizza sia il metodo educativo (educare con amorevolezza e pazienza ma senza sdolcinature), che il nucleo teleologico della proposta salesiana di: farli buoni cristiani e onesti cittadini:

Ricordiamoci poi che noi mancheremmo alla parte più essenziale del nostro compito, se ci riducessimo solo ad impartire l'istruzione letteraria, senza unirvi l'educazione del cuore. A questo soprattutto dobbiam mirare, a formare dei nostri allievi dei buoni cristiani, degli onesti cittadini, coltivando pure le vocazioni che fra loro s'incontrano¹¹.

⁷ Michele RUA, *Disastro Brasileno. Avvisi vari e consigli*. Circolare del 29 gennaio 1896, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, pp. 145-146.

⁸ Cf Michele RUA, *Lo spirito di D. Bosco - Vocazioni*. Circolare del 14 giugno 1905, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, p. 524.

⁹ Cf Michele RUA, *Gli Oratorii Festivi*. Circolare del 29 gennaio 1893, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, p. 461 e ID., *Vocazioni - Militari - Oratorii Festivi*. Circolare del 29 gennaio 1894, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, pp. 474-475.

¹⁰ Cf l'epistemologia integrale di Rua espressa con la categoria del cuore in Bruno BORDIGNON, *L'idea di educazione negli scritti di don Rua*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Don Michele Rua nella storia (1837-1910)*. Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma - Salesianum, 29-31 ottobre 2010), Roma, LAS 2011, pp. 553-554.

¹¹ Michele RUA, *Studi letterarii*. Circolare del 27 dicembre 1889, in *Lettere Circolari di don*

L'educazione del cuore, nella concezione di don Rua, possiede anche un aspetto di profondità e di continuità. Raccomanda di educare le convinzioni radicate nel cuore che produrranno frutti anche quando gli allievi non saranno più presenti nelle case salesiane. Attraverso l'amorevolezza "le verità seminate ne' loro cuori erano profondamente radicate e non erano rimaste senza frutto"¹². Collegata con il tema è la devozione al Sacro Cuore di Gesù, tanto cara a don Rua, presentata nell'emblematica lettera del 21 novembre 1900 che raccomanda la consacrazione di tutti gli allievi e cooperatori (600.000) al Sacro Cuore¹³. Un'applicazione molto pratica dell'educazione preventiva del cuore, oltre ai Sacramenti ed agli Esercizi Spirituali¹⁴, è la cura delle buone letture e l'allontanamento dei libri contrari "alla moralità od ai sani principii di religione e di pietà, di cui devono essere informati i cuori dei nostri, dipendenti ed allievi, per riuscire veri educatori della gioventù e buoni cristiani"¹⁵.

1.2. *Le applicazioni di don Cerruti e don Bertello nelle scuole salesiane*

Un'implementazione dei principi indicati della fedeltà a don Bosco, dello zelo e dell'educazione del cuore per formare buoni cristiani e onesti cittadini è avvenuta nella collaborazione con il consigliere scolastico don Francesco Cerruti e con il consigliere professionale don Giuseppe Bertello che hanno lasciato una forte impronta nell'impostazione delle scuole salesiane. Il programma di don Cerruti di "fare della scuola una missione"¹⁶ si fissò come scopo della scuola non solo di preparare il giovane all'esame, ma di prepararlo "pure e anche di più alla vita, e vita davvero cristiano-cattolica, formando ad un tempo di lui l'uomo e il cittadino o meglio tutto l'uomo"¹⁷. In questo senso don Cerruti reagisce alla tensione con lo Stato laico e con le teorie del libero pensiero, del verismo, del socialismo, del comunismo¹⁸. Al monito di don Rua che contiene nella circolare del 1894 le frasi seguenti: "L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo, Dio non permetta mai

Michele Rua..., pp. 45-46.

¹² Michele RUA, *Vocazioni – Militari - Oratorii Festivi...*, p. 473. Cf anche *ibid.*, p. 461.

¹³ Cf M. RUA, *La consacrazione della nostra Pia Società al Sacro Cuore di Gesù*. Circolare del 21 novembre 1900, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, pp. 231-279. Per una contestualizzazione più approfondita, cf Aldo Giraud, *Linee portanti dell'animazione spirituale della congregazione salesiana da parte della direzione generale tra 1880 e 1921*, in RSS 23 (2004) 85-89.

¹⁴ Cf Michele RUA, *Il Sacramento della Penitenza. Norme e consigli*. Circolare del 29 novembre 1899, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, p. 198 e Michele RUA, *Norme per gli esercizi spirituali dei giovani*. Circolare del 1° marzo 1893, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, p. 97.

¹⁵ Michele RUA, *Convocazione del Capitolo Generale [5°] ed Avvisi*, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, p. 34.

¹⁶ ASC E233 *Durando Cerruti* (6.10.1886).

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Cf M. RUA, *Studi letterarii...*, p. 42.

che le nostre scuole ne siano infette!”¹⁹, si affianca tutto lo sforzo propositivo dello sviluppo delle scuole salesiane coordinato da don Cerruti. Nella sua circolare più lunga, che diventò la base per il suo *Ricordino educativo-didattico*, specifica che “istruzione non è educazione [...] è adunque l’istruzione un’ausiliaria dell’educazione”²⁰. Tutti i salesiani devono sforzarsi

perché questi nostri alunni, crescendo felicemente, lodevolmente negli studi, crescano non meno lodevolmente nella conoscenza piena ed intera della nostra santa religione e nella pratica sentita, soda, costante delle virtù e degli esercizi di culto che essa importa, sicché noi li restituiamo alle famiglie muniti di buoni diplomi sì, ma altresì ottimi cittadini, credenti, sinceri, franchi ed operosi²¹.

Per riuscire a raggiungere l’ideale di una formazione integrale il consigliere scolastico raccomanda i principi educativi dell’esemplarità, della carità, dell’assistenza, della disciplina, della gradualità e della convenienza nell’insegnamento²²; l’uso della letteratura classica ricordando lo zelo di don Bosco per il “culto della letteratura e dell’arte cristiana”²³, la formazione dei maestri e delle maestre cristiane nelle scuole pubbliche e soprattutto l’attuazione del Sistema Preventivo. Don Cerruti afferma che il nostro buon Padre fece suo il “sistema, intuito e insegnato da’ più grandi pedagogisti”²⁴ e, in ultima analisi, dal Vangelo. Egli mette un accento sull’assistenza, che è il contatto continuo, che non fa perdere l’autorità, la carità paziente e benigna. Infatti, sulla scia della Lettera da Roma, il consigliere scolastico scrive: “Beati quei tempi, in cui preti e chierici, nessuno eccettuato, con don Bosco alla testa, erano l’anima, la vita della ricreazione, magari chiassosa; di una ricreazione che, occupando e preoccupando, come vertiginosamente, rafforzava il corpo, sollevava lo spirito e rendeva moralmente impossibile il peccato!”²⁵.

Un simile impegno di coordinamento in un tempo di forte crescita era svolto da don Giuseppe Bertello nel settore delle scuole professionali dal 1898 al 1910. Si

¹⁹ M. RUA, *Santificazione nostra...*, p. 119.

²⁰ Francesco CERRUTI, *Circolare del 24.1.1910*, in Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Pallezo. Roma, LAS 2006, p. 328.

²¹ *Ibid.*, p. 329.

²² Cf F. CERRUTI, *Lettere circolari...*, pp. 52-56.

²³ F. CERRUTI, *Circolare del 24.1.1910...*, p. 330. Nella pagina successiva l’autore si augura uno sviluppo della cultura classica: “Quella lingua, latina e greca, in cui si accolgono i dogmi e la morale cristiana; quella lingua calunniata e odiata per tanti secoli dagli umanisti pagani, rientra, qua e colà, nelle scuole, anche universitarie, sia pure lentamente; vedrà non ne dubitate, l’era del trionfo”.

²⁴ *Ibid.*, p. 330. Cf anche Francesco CERRUTI, *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorio da Feltre e Don Bosco* che fu pubblicato in J. GUIBERT, *L’educatore apostolo*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1908.

²⁵ F. CERRUTI, *Circolare del 24.1.1910...*, p. 331.

deve a lui l'attuazione progressiva delle linee di don Rua: "Vi rammento che, sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi Scuole professionali"²⁶.

Nelle indicazioni per i maestri d'arte don Bertello concretizza, infatti, non solo il metodo d'insegnamento pratico, ma dà anche indicazioni di come fare che gli artigiani crescano religiosi e onesti usando il sistema preventivo nelle sue componenti dell'amorevolezza, ragione e religione²⁷. Oltre all'equilibrio tra l'istruzione e l'educazione si deve perseguirne un altro tra la preparazione pratica al lavoro e l'istruzione nella cultura generale e nella teoria: "Il punto capitale sta in questo, che si deve dare nel programma una più larga parte all'istruzione teorica e alla cultura generale [...] e vi si impegni come in un'opera doverosa, che eminentemente corrisponde alla nostra missione ed ai bisogni dei tempi"²⁸. La concretizzazione di questo impegno viene segnata dall'emissione dei *Programmi scolastici e professionali* a partire dal 1903, nei quali si specificano i contenuti delle lezioni di religione, lingua nazionale, geografia, aritmetica, geometria, galateo, igiene, disegno, storia, scienze naturali, francese, computisteria e sociologia²⁹.

1.3. Le linee orientative per gli Oratori e per gli Antichi allievi

L'educazione oratoriana è stata una delle maggiori aree dell'applicazione del principio di fedeltà a don Bosco. Il CG3 (1883) ricorda la tradizione oratoriana dicendo che "il primo esercizio di carità della Pia Società di S. Francesco di Sales è di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati, per istruirli nella santa cattolica religione, particolarmente nei giorni festivi"³⁰. Nel periodo dei congressi sugli oratori don Rua si dimostra assoluto protagonista dello sviluppo degli oratori, dei quali ha amato e caldeggiato la fondazione e l'accrescimento, l'oculata e creativa gestione, l'instancabile miglioramento e l'apertura di essi ai giovani più avanti in età mediante i Circoli

²⁶ Michele RUA, *Ringraziamenti - Vicariato di Méndez. Profitto nostro e delle anime*. Circolare del 27 dicembre 1889, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, p. 129. Cf anche J. M. PRELLEZO, *Le scuole professionali salesiane...*, pp. 58-84.

²⁷ Cf Giuseppe BERTELLO, *Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei maestri d'arte della Pia Società Salesiana*, in G. BERTELLO, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. Roma, LAS 2010, pp. 190-195.

²⁸ Giuseppe BERTELLO, *Agli ispettori e ai direttori salesiani*. Lettera circolare del 1 ottobre 1907, in G. BERTELLO, *Scritti e documenti...*, p. 163.

²⁹ Cf G. BERTELLO, *Scritti e documenti...*, pp. 205-235.

³⁰ *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana, tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1887, p. 22. Cf anche Michele RUA, *Viaggio di D. Rua in Spagna. Antichi Allievi - Consigli*. Circolare del 2° gennaio 1900, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, pp. 500-501.

e le Scuole di Religione³¹. Durante il suo rettorato il CG7 (1895) ha maturato alcune decisioni e proposte di non poco conto:

- 1) la scelta di un membro del capitolo superiore in particolar modo incaricato degli oratori festivi;
- 2) l'apertura di Oratori separati dalle Case Salesiane, con Scuole diurne e serali;
- 3) l'organizzazione in essi di una scuola di religione;
- 4) l'auspicabile apertura degli Oratori per tutta la giornata;
- 5) la cura della dovuta assistenza³².

L'insistenza sul tema e, in particolare, i richiami e le precisazioni circa taluni aspetti, muove a pensare che l'accoglienza degli orientamenti segnalati non sempre sia stata unanime. Nel 1896, facendo un rapido resoconto sull'ultimo Capitolo, don Rua prendeva l'occasione per rivelare sentimenti che da tempo desiderava manifestare: anzitutto la sua consolazione "al vedere lo sviluppo degli Oratorii festivi. Di fatto da quando io vi incoraggiava, in più circostanze negli anni scorsi, ad occuparvi sempre con maggior zelo a questo riguardo, vidi crescere notevolmente il numero di detti Oratorii"³³.

Michele Rua accentua diverse volte la priorità del catechismo: "Secondo la mente di D. Bosco quegli oratorii in cui non si facesse il catechismo, non sarebbero che ricreatorii; cesserebbero di essere salesiani quegli istituti ove non s'insegnasse debitamente la religione, specie coi catechismi"³⁴. Raccomanda anche la diffusione delle buone pratiche: la proposta degli esercizi spirituali (con la nascita di vocazioni salesiane); la formazione di giovani ausiliari degli oratori nelle scuole salesiane; le gare catechistiche; la comodità di accostarsi ai sacramenti; la fondazione di circoli operai e l'aggregazione alle casse di risparmio³⁵.

Il successo del maggior numero di oratori aperti e le motivazioni dal centro verso l'educazione oratoriana erano spesso accompagnati da una scarsità di locali, mezzi e personale. In questo contesto il Rettor Maggiore segnala la priorità dell'amore e dello zelo: "Altrove noi troveremmo vaste sale, ampi cortili, bei giardini, giochi d'ogni fatta: ma noi amiamo meglio venir qua ove non c'è niente, ma sappiamo che ci si vuol bene"; e prosegue: "Lo zelo dei confratelli ha supplito la mancanza di questi

³¹ Cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. III, Torino, SEI 1946, pp. 791-802. L'insistenza di don Rua sull'importanza degli oratori riflette anche la diffusa marginalizzazione degli oratori e una certa diffidenza verso le conclusioni dei congressi – cf Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei congressi (1888-1915)*, in *RSS* 24 (2005) 83-84.

³² Cf *Deliberazioni del Settimo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, tip. e libr. Salesiana 1896, pp. 90-104.

³³ Michele RUA, *Resoconto del VII Capitolo Generale. Disposizioni varie*. Circolare del 2 luglio 1896, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, p. 484.

³⁴ M. RUA, *Lo spirito di D. Bosco...*, p. 528.

³⁵ Cf M. RUA, *Gli Oratorii Festivi...*, pp. 460-461; ID., *Vocazioni - Militari - Oratorii Festivi...*, pp. 473-474; ID., *Resoconto del VII Capitolo Generale...*, p. 485.

mezzi”³⁶. L’oratorio è visto da don Rua anche come l’ambiente di una formazione solida: “I buoni principii, seminati ne’ loro cuori, mettano profonde radici”³⁷ e aiutano a mantenere l’identità cristiana in ambienti avversi alla fede. Ma non solo, poiché i giovani sono visti come coloro che esercitano “un vero apostolato in seno alle loro famiglie”³⁸. A questo punto l’oratorio salesiano è considerato come un centro d’irradiazione e viene esplicitamente legato all’Associazione degli antichi allievi: “dagli Oratori Festivi all’Associazione degli antichi allievi è breve il passo”³⁹. Tra le diverse finalità educative dell’Associazione sono menzionate: il sostegno vicendevole nel mondo, il mantenimento dello zelo della vita cristiana, il profitto per le loro famiglie, la creazione di una rete di sostegno anche nell’aiuto materiale, nella ricerca del lavoro e del soccorso nelle infermità⁴⁰.

1.4. Don Albera e la linea della pietà nell’educazione

Il secondo successore di don Bosco non si scosta dalla fondamentale linea della fedeltà a don Bosco e a don Rua mettendo delle accentuazioni proprie alla sua sensibilità e all’esperienza di catechista generale. Nella sua prima lettera cita le parole pronunciate da Pio X nell’udienza che seguì l’elezione: “Voi non avete a far altro che seguire le tracce di D. Rua. Egli era un santo. In ogni cosa fate come avrebbe fatto egli stesso. Non vi scostate dagli usi e dalle tradizioni introdotte da D. Bosco e da D. Rua”⁴¹. Varie volte viene ripetuto il motto *tene quod habes*, che si riferisce all’immensa e fruttuosa eredità lasciata da don Rua e don Bosco. Un’applicazione della fedeltà fu la conservazione del patrimonio delle lettere di don Rua. Nella lettera che ne accompagnò la pubblicazione si mette in risalto lo zelo come prima caratteristica del lavoro educativo:

Fra le virtù che brillarono di vivissima luce nella vita del nostro Venerabile Padre e Maestro, il compianto sig. D. Rua ebbe a dire che nessuna lo aveva colpito quanto lo zelo instancabile onde apparve ognora infiammato il cuore di lui, e questo zelo sembrò proporsi in modo speciale di ricopiare in se stesso: quindi a procurare ovunque e sempre la gloria di Dio, a salvare il maggior numero possibile di anime erano rivolti i suoi pensieri, a ciò erano indirizzate tutte le sue parole, e consacrate le sue azioni⁴².

³⁶ M. RUA, *Gli Oratorii Festivi...*, p. 461.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ M. RUA, *Vocazioni - Militari - Oratorii Festivi...*, pp. 473.

³⁹ M. RUA, *Viaggio di D. Rua in Ispagna...*, p. 501.

⁴⁰ Cf Michele RUA, *Carità fraterna - Vari fatti consolanti*. Circolare del 24 giugno 1893, in *Lettere Circolari di don Michele Rua...*, pp. 494-495.

⁴¹ Paolo ALBERA, *L’XI Capitolo Generale - Elezione del nuovo Rettor Maggiore - In udienza dal Papa Pio X - Programma da lui tracciato - Notizie varie*. Lettera del 25 gennaio 1911, in *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani*. Torino, SEI 1922, p. 15.

⁴² Paolo ALBERA, *Ecco il ricordo del Padre morente!* Lettera dell’8 dicembre 1910, in *Lettere*

Secondariamente, e più praticamente, essere fedeli significava vivere secondo il Sistema Preventivo nell'educazione e concretamente fuggire "ogni novità nelle nostre pratiche religiose, ogni mutamento dell'orario della giornata, ogni massima, ogni detto, ogni modo di fare che D. Bosco e D. Rua non avrebbero approvato"⁴³.

Lo zelo e le tante attività dei Salesiani costituiscono il punto di partenza argomentativo della seconda lettera programmatica sullo spirito di pietà: "A chi di noi non è avvenuto le mille volte di udire a parlare dello spirito d'iniziativa e dell'attività dei Salesiani? [...] Tuttavia parlandovi con il cuore alla mano, vi confesso che non posso difendermi dal doloroso pensiero e dal timore che questa vantata attività dei Salesiani, questo zelo che sembrò finora inaccessibile ad ogni scoraggiamento, questo caldo entusiasmo che fu fin qui sostenuto da continui felici successi, abbiano a venir meno un giorno ove non siano fecondati, purificati e santificati da una vera e soda pietà"⁴⁴. La pietà si distingue però dai soli doveri religiosi: "Si è in forza della pietà che noi non ci teniamo più paghi di quel culto, direi quasi ufficiale, che la religione c'impone, ma sentiamo il dovere di servire Iddio con quel tenerissimo affetto, con quella premurosa delicatezza, con quella profonda devozione, che è l'essenza della religione"⁴⁵. La pietà, come l'anima del vero zelo, ha implicazioni anche nell'area educativa. Non si tratta solamente della cura delle pratiche di pietà, ma se ne esige anche un radicamento profondo negli educatori e la loro esemplarità:

Tutto il sistema d'educazione insegnato da D. Bosco si poggia sulla pietà. Ove questa non fosse debitamente praticata, verrebbe a mancare ogni ornamento, ogni prestigio ai nostri istituti che diverrebbero inferiori di molto agli stessi istituti laici. Orbene, noi non potremmo inculcare ai nostri alunni la pietà, se noi stessi non ne fossimo abbondantemente provvisti. Sarebbe monca l'educazione che noi daremmo ai nostri allievi, poiché il più leggero soffio d'empietà e d'immoralità scancellerebbe in loro quei principii, che, con tanti sudori e con lunghi anni di lavoro, abbiamo cercato di stampare nei loro cuori. Il Salesiano se non è sodamente pio, non sarà mai atto all'ufficio d'educatore. Ma il miglior metodo per insegnare la pietà è quello di darne l'esempio⁴⁶.

circolari di D. Paolo Albera..., p. 22. Questa lettera accompagnava il volume delle Lettere circolari di don Rua.

⁴³ P. ALBERA, *LXI Capitolo Generale...*, pp. 20-21.

⁴⁴ P. ALBERA, *Sullo spirito di pietà*. Lettera del 15 maggio 1911, in *Lettere circolari di D. Paolo Albera...*, pp. 25-26. Sotto il punto di vista della pietà, e sempre in circostanze dell'espansione della Congregazione, don Albera distoglie anche da un'idea di "zelo sbagliato" che non rispetta la tradizione, non è secondo il voto d'obbedienza oppure fa trascurare la formazione dei salesiani educatori. Cf P. ALBERA, *Sulla disciplina religiosa*. Lettera del 25 dicembre 1911, in *Lettere circolari di D. Paolo Albera...*, pp. 67; 69 e 74.

⁴⁵ P. ALBERA, *Sullo spirito di pietà...*, p. 27.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 32.

La prospettiva della pietà guiderà il Rettor Maggiore, verso la fine del suo rettorato, ad affermare che “il sistema educativo di Don Bosco, per noi che siamo persuasi del divino intervento nella creazione e nello sviluppo della sua opera, è pedagogia celeste”⁴⁷. Anche se con uno spostamento di terminologia, l’impostazione di fondo tracciata da don Rua non è cambiata significativamente. Il contenuto delle lettere circolari circa l’educazione si muove attorno alle linee principali della fedeltà al sistema preventivo; la dolcezza ma anche la disciplina, il rispetto dei ruoli educativi nella casa salesiana; le finalità espresse nel binomio buoni cristiani – onesti (anche integri) cittadini; la promozione degli studi classici, ma anche degli oratori e degli antichi allievi (chiamata prodigio della pedagogia moderna).

2. Il periodo di paternità pratica di don Rinaldi e don Fascie (1922-1931)

Il tempo posteriore alla prima guerra mondiale, nella quale è stato coinvolto un buon gruppo di giovani confratelli, è caratterizzato da alcune tendenze che hanno influito sulle linee della pedagogia salesiana, come l’ascesa di ideologie totalitarie e il crescente militarismo, lo sviluppo delle missioni nell’epoca d’oro del colonialismo e la propagazione concorrenziale delle diverse organizzazioni giovanili.

2.1. *Gli insegnamenti di don Rinaldi sulla scia della paternità vissuta*

Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, visse e insegnò l’arte della paternità, del cuore e dell’essenza del sistema preventivo. La sua prospettiva di fedeltà alle origini si sposta dall’accentuato *tene quod habes* dicendo: “Non dobbiamo tanto domandarci che cosa ha fatto Don Bosco, quanto piuttosto che cosa farebbe oggi Don Bosco”⁴⁸. Riferendosi a don Bosco, don Rinaldi dichiara un equilibrio tra la conservazione rigida dello spirito e la flessibilità negli aspetti secondari: “Egli [don Bosco] vi ha immesso una geniale modernità che, conservando rigidamente lo spirito sostanziale nel suo metodo educativo, le impedisse in pari tempo di fossilizzarsi nelle cose accessorie e soggette a mutare col tempo”⁴⁹. Le applicazioni di un tale binomio non concernono solamente la disciplina religiosa ma riguardano anche il campo dell’educazione salesiana. Infatti il sistema repressivo e il sistema preventivo si differenziano anche nella forma delle regole – il primo preferisce la legge minuta ed inesorabile e l’altro parla del “contenuto vitale”, della “conoscenza intima”, del “vero spirito” e della “pratica generosa” delle regole⁵⁰. In questo senso si può affermare il

⁴⁷ P. ALBERA, *Per l’inaugurazione del Monumento al Venerabile D. Bosco*. Lettera del 6 aprile 1920, in *Lettere circolari di D. Paolo Albera...*, p. 312.

⁴⁸ Eugenio VALENTINI, *Don Rinaldi. Maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana*. Torino, Crocetta – Istituto Internazionale D. Bosco 1965, p. 6.

⁴⁹ Filippo RINALDI, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 8 (1927) 40, 573.

⁵⁰ Cf la lettera scritta nell’occasione del giubileo d’oro delle Costituzioni: Filippo RINALDI,

principio della sana modernità: “La nostra Società doveva sapere adattarsi, nello svolgimento della propria azione benefica, alle necessità dei tempi, alle consuetudini dei luoghi: doveva essere progressivamente sempre nuova e moderna, pur conservando la sua particolare fisionomia di educatrice della gioventù mediante il sistema preventivo basato sulla dolcezza e sulla bontà paterna”⁵¹.

La sana modernità non esclude la cura delle tradizioni che occupa infatti uno spazio consistente nel magistero di don Rinaldi. Egli specifica che “anche la naturale attrattiva verso tutto ciò che sa di novità, può indurre alla trascuranza delle tradizioni, perché non si riflette che altro è correre dietro le novità ed altro essere sempre all'avanguardia di ogni progresso, come faceva e voleva Don Bosco”⁵². Le tradizioni qui non sono intese solo come dei principi, ma pure come piccole usanze, orari e pratiche. Come nel Convegno dei Direttori degli Oratori festivi d'Europa del 1927 si è parlato dell'uso sapiente delle società calcistiche, degli *scout*, del gioco come mezzo educativo, dei teatrini, del cinema e delle attività prosociali⁵³, così non mancano esortazioni di cautela tracciando una linea pedagogica sul dialogo con la cultura:

Il nostro sistema d'educazione che porta il segreto della modernità, accetta tutto ciò che è veramente cristiano, ma esclude con energia quanto lo devia e lo corrompe. Il resto, lo battezziamo, cioè lo facciamo nostro, o lo abbandoniamo agli altri: caetera tolle! Così il foot-ball, la radio, il cinema e simili altre novità ricreative e sportive, finché sono di danno alle anime dei giovani dobbiamo trattarle allo stesso modo con cui Nostro Signore ci comanda di trattare l'occhio che ci è di scandalo: *projice abs te*⁵⁴.

La chiave di lettura per un equilibrato rapporto con la tradizione viene enunciata già nella prima lettera di don Rinaldi. All'esposizione delle caratteristiche dello spirito, che don Bosco ha infuso nella Congregazione, segue la sintetica affermazione: “In una parola, tutti si voleva rivivere della sua attraente paternità, che non trattava mai nessuno bruscamente, ma sapeva aiutare con modi soavi ognuno a rendersi migliore e ad avviarsi alla perfezione”⁵⁵. Per lui la paternità è una parola di sintesi dell'agire di don Bosco che viene collegata maggiormente con le “tradizioni paterne” vissute e tramandate alle generazioni future attraverso una formazione più pratico-osmotica che intellettuale. In questo senso la prima lettera prosegue nel cercare il riscontro “se nelle Case si praticano esattamente tutte le tradizioni paterne, riguardo allo studio, alla chiesa, al refettorio, al cortile, al passeggio, ecc.; e se soprattutto si vive sempre

Lettera del Rettor Maggiore, in ACS 5 (1924) 24, 254-255; E. VALENTINI, *Don Rinaldi...*, pp. 11-13.

⁵¹ Filippo RINALDI, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 5 (1924) 23, 187.

⁵² Filippo RINALDI, *Conserviamo e pratichiamo le nostre tradizioni*, in ACS 12 (1931) 56, 937.

⁵³ Cf *Resoconto del convegno tenutosi dai Direttori degli Oratori festivi d'Europa a Valsalice dal 27 al 30 Agosto 1927*, in ACS 8 (1927) 41, 609-611. Cf anche E. VALENTINI, *Don Rinaldi...*, pp. 53-58.

⁵⁴ Filippo RINALDI, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 10 (1929) 50, 800.

⁵⁵ Filippo RINALDI, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 3 (1922) 14, 6.

in mezzo ai giovani familiarmente, perché in tal modo si correggono i difetti, si pone rimedio ai disordini e si formano i caratteri cristiani”⁵⁶.

Don Rinaldi, senza tracciare una teoria della paternità, coerentemente con la convinzione dell’importanza della prassi, diventa lui stesso l’immagine della paternità di don Bosco. Verso la fine del suo rettorato, nella lettera sulle tradizioni salesiane, riassume il patrimonio di don Bosco in questa categoria: “Un’altra tradizione, anzi la più importante e vitale per noi, è la paternità. Il nostro Fondatore non è stato mai altro che Padre, nel senso più nobile della parola”⁵⁷. Il contenuto della paternità che si dona totalmente non si distanzia molto dal concetto di zelo di don Rua, ma la *forma mentis* pratica di don Rinaldi prosegue verso le applicazioni: “L’esercizio esteriore di questa paternità viene nominativamente trasmesso al direttore della Casa, non solo perché la conservi, ma perché l’eserciti secondo gli ammaestramenti e gli esempi del Beato. Ora questa tradizione della paternità direttoriale il Beato l’ha trasmessa ai suoi direttori quasi unita all’atto e alla realtà più sublimi della rigenerazione spirituale nell’esercizio del potere divino di rimettere i peccati”⁵⁸.

Il legame quasi diretto tra la paternità salesiana del direttore e il suo servizio di confessore viene ambientato anche nel contesto del divieto di “confessare i propri sudditi”. Don Rinaldi afferma che “con il pretesto di evitare qualunque inconveniente, in un primo tempo si passò oltre il dispositivo del Decreto: i Direttori si ritirarono addirittura dal confessare i giovani, cosa che non è affatto proibita a nessun sacerdote approvato, qualunque sia la carica che occupi nell’Istituto”⁵⁹. Segnala, e vuole un cambiamento, anche in un’altra applicazione sbagliata delle regole sulla confessione negli oratori, cioè quella che riguarda i direttori dell’oratorio che non confessano i suoi giovani⁶⁰. Con una percezione di un indebolimento della tradizione della paternità il Rettor Maggiore chiede: “Rimettetevi di nuovo all’opera che, secondo la mente e il cuore del Beato Padre, dev’essere la prima e la più importante per il Direttore Padre. Siate veramente Padri dell’anima dei vostri giovani. Non abdicare alla vostra paternità spirituale, ma esercitatela, sia curando i vostri sudditi con regolari conferenze a tutti, e in particolare alle varie Compagnie religiose; trovando poi modo di intrattenervi privatamente con ciascuno, onde possiate dire di possederne il cuore: e sia riservando per voi le confessioni degli oratoriani ed esterni”⁶¹.

Un’altra linea di don Rinaldi, che concerne l’educazione salesiana, è il rafforzare il principio, già presente nella Congregazione, della scienza che è un pericolo se viene distaccata dalla virtù e dalla prassi. Nel convegno dei direttori dell’estate del 1926 ne riassume le linee affermando:

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ F. RINALDI, *Conserviamo e pratichiamo...*, pp. 939-940.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 940.

⁵⁹ *Ibid.*, pp. 941-942.

⁶⁰ *Resoconto del convegno tenutosi dai Direttori degli Oratori festivi...*, p. 596.

⁶¹ F. RINALDI, *Conserviamo e pratichiamo...*, p. 942.

Il Salesiano non è un teorico della pedagogia ma un educatore. Dopo gli elementi indispensabili della teoria, che possono esser dati nella filosofia, bisogna imparare l'arte di educare con la pratica. [...] Nella vita di Don Bosco vi sono capitoli che ci danno norme di pedagogia pratica. La nostra pedagogia però sta scritta nella vita salesiana. [...] Ciascuno sia sollecito di studiare di più Don Bosco, di praticare la vita propriamente nostra, le nostre tradizioni. Se noi seguiamo il programma della giornata salesiana, vi troveremo tutto il programma nostro. [...] La nostra pedagogia quindi si studia nella vita con l'umiltà, la rassegnazione e l'obbedienza, un po' a spese nostre e un po' a spese altrui; non s'impara da una cattedra, che ci esponga teoricamente, in termini scientifici, i vari sistemi. Il vero trattato è la vita pratica, e le sue pagine sono il cortile, lo studio, il refettorio, la chiesa, il dormitorio, il passeggio. E a far leggere bene su queste pagine debbono appunto mirare le sollecitudini del Direttore⁶².

L'unione tra lo studio e la pratica educativa viene concepita come un insieme quasi indivisibile e legato alla virtù, esemplarità e santità dell'educatore. Come esempio illustre dell'educatore salesiano viene proposto san Francesco di Sales e il suo nome viene richiamato sia da don Rinaldi che dal consigliere scolastico Bartolomeo Fascie⁶³. Le implicazioni di governo del principio dell'unità tra lo studio e la prassi si delineano nel maggiore importanza del tirocinio pratico nella formazione dei salesiani e nell'attenzione accresciuta ai ruoli educativi all'interno della casa salesiana,

Il tirocinio, istituito da don Rua nel 1901, viene valorizzato fino al punto che il CG 13 del 1929 indica di non ammettere i chierici allo studio della teologia se non hanno adempiuto le disposizioni della formazione in questa fase. I tirocinanti devono essere guidati soprattutto dal direttore che cura la consistenza della loro formazione composta da tutti gli incarichi educativi pratici e anche dallo studio di don Bosco e dei suoi commentatori⁶⁴, il CG 13 accentua il ruolo dello studio nella formazione del tirocinante, ricordando anche l'esempio di don Cerruti e don Bertello legato alla promozione delle scuole. All'interno del Capitolo Don Rinaldi comunque aggiunge la sua chiave interpretativa: "i nostri studi debbono essere ordinati secondo il nostro lavoro"⁶⁵, rifiutando l'idea sbagliata dello studio che porta alla superbia, all'accidia nel ministero e alla predicazione per vanagloria⁶⁶.

Con l'ottica dell'importanza della vita concreta, don Rinaldi rivolge un'attenzione particolare verso i ruoli all'interno della casa salesiana che equilibrano i vari aspetti dell'educazione. Dalle conferenze che fece dal 1913 al 1916 ai chierici di Foglizzo

⁶² *Resoconto dei Convegni dei Direttori (Estate 1926)*, in ACS 7 (1926) 36, 497-498.

⁶³ Cf Filippo RINALDI, *Il giubileo d'oro delle Costituzioni*, in ACS 5 (1924) 23, 174-175; Bartolomeo FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*. Torino, SEI 1927, p. 24 e E. VALENTINI, *Don Rinaldi...*, p. 15.

⁶⁴ Cf *Temi trattati nel XIII Capitolo Generale*, in ACS 10 (1929) 50, 807. Cf anche la decisione di non prendere in considerazione le domande dei chierici per la dispensa dal triennio pratico in *Resoconto dei Convegni dei Direttori...*, p. 499.

⁶⁵ Filippo RINALDI, *Pel XIII Capitolo Generale*, in ACS 10 (1929) 47, 712.

⁶⁶ Cf *ibidem*.

si può ricavare un ricco contenuto che permette una ricostruzione del contesto per l'interpretazione delle linee del suo governo⁶⁷. Oltre alle caratteristiche già ricordate del Direttore inteso come padre e confessore, vi è la parte del governo e della rappresentanza davanti ai superiori e alla società civile. Anche se don Rinaldi parla della sana modernità a livello della Congregazione, a livello locale “il Direttore è esecutore della Regola, non trasformatore; lui deve presiedere e dirigere quello che trova, non cambiare. [...] Se no la casa cambierebbe secondo i gusti dei direttori, con grave scapito della casa e della Congregazione”⁶⁸.

Il Prefetto, nelle responsabilità di gestione della disciplina, delle cose materiali, dei coadiutori e dei famigli; il Catechista che cura l'educazione religiosa-morale dei giovani, le funzioni della Chiesa, le compagnie e le accademie; il Consigliere scolastico e professionale, che curano rispettivamente le scuole regolari e le scuole professionali, tutti collaborano alla riuscita di una educazione integrale. Un'esigenza fondamentale per la riuscita dell'educazione è vista da don Rinaldi nel principio del lavorare e dialogare insieme, avendo ognuno il proprio ruolo. Nel Convegno dei direttori del 1926 si esprime a riguardo: “Qualcuno ha chiesto una parola sulle relazioni tra il Direttore e il Prefetto. Anche qui – sia detto per incidenza – c'è un tratto della nostra pedagogia. Direttore e Prefetto si completano a vicenda. Vadano d'accordo, si parlino sovente: senza quest'armonia molte cose vanno male”⁶⁹.

Un'ultima linea pedagogica di don Rinaldi, che riflette il contesto degli anni '20, è l'accento alle Compagnie all'interno delle case salesiane in rapporto con l'Azione Cattolica e con lo sviluppo delle missioni. Le Compagnie nei collegi dovevano essere regolamentate in modo da “preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione Cattolica”⁷⁰, ma allo stesso tempo si esige la fedeltà all'idea tradizionale delle Compagnie, pensate da don Bosco. Nel pensiero di don Rinaldi anche “nei nostri Oratori le Compagnie formano la base e il centro della vita religiosa-spirituale, alla quale s'informa tutta l'opera di educazione e formazione cristiana per cui esse vennero fondate da Don Bosco”⁷¹. Si applica la linea espressa al Convegno dei direttori degli oratori: “Si può benissimo, osserva qui il sig. Don Rinaldi, ottemperare alle disposizioni della S. Sede [circa i gruppi dell'AC], com'è dover nostro, senza rinunciare alle nostre tradizioni: conserviamo dunque alle nostre associazioni lo spirito salesiano”⁷². Non si trattava solamente di conservare le tradizioni, ma anche di “rimettere in efficienza e

⁶⁷ Cf E. VALENTINI, *Don Rinaldi...*, pp. 4-5 e 67-101; ASC A3840137 *Conferenze di Don F. Rinaldi*; Bruno BORDIGNON, *I salesiani come religiosi-educatori. Figure e ruoli all'interno della casa salesiana*, in RSS 31 (2012) 65-121.

⁶⁸ ASC A3840137 *Conferenze di Don F. Rinaldi*, in B. BORDIGNON, *I salesiani come religiosi-educatori...*, p. 108.

⁶⁹ *Resoconto dei Convegni dei Direttori...*, p. 498.

⁷⁰ Filippo RINALDI, *Motivi di apostolato e di perfezionamento per il 1931*, in ACS 11 (1930) 55, 915.

⁷¹ *Resoconto del convegno tenutosi dai Direttori degli Oratori festivi...*, p. 604.

⁷² *Ibid.*, p. 608. Cf anche *Le Compagnie Religiose e l'Azione Cattolica. Pensiero del S. Padre Pio XI*, in ACS 11 (1930) 55bis, 5.

far fiorire le nostre Compagnie” sotto la guida dei Direttori e degli Ispettori. In più si istituisce la giornata ed i congressi ispettoriali delle Compagnie⁷³. L’apostolato tra i compagni, come mezzo dell’educazione, trova un’estensione naturale nello slancio missionario in un contesto di sviluppo forte di missioni ad gentes:

Continuate a coltivare questo spirito missionario negli Ospizi, nei Collegi, negli Oratori festivi; eccellenti sono i frutti che se ne ricavano. [...] La coltivazione di questo spirito ridonda principalmente a beneficio degli alunni medesimi, essendo questo uno dei mezzi più efficaci per formare il loro cuore ad affetti elevati e santi, un mezzo che li distoglie dai sentimentalismi morbosi tanto comuni a quell’età, un mezzo che ricorda loro la realtà della vita e le miserie di questo mondo, fa loro apprezzare il bene d’essere nati in paese cattolico, nella luce e nella civiltà del Vangelo, e li anima così a corrispondere a questa segnalata grazia del Signore con una vita veramente cristiana⁷⁴.

2.2. Il pensiero pedagogico di Bartolomeo Fascie e l’importanza del triennio pratico

Il pensiero di don Rinaldi dell’unione tra lo studio e la prassi viene strettamente riflesso anche nelle direttive sullo studio ed il tirocinio del consigliere scolastico Bartolomeo Fascie dal 1920 al 1937. Nel suo libro del 1927 *Del metodo educativo di Don Bosco* espone una linea molto simile di formazione dei salesiani-educatori. Don Fascie reagì con il suo libro di fronte a certe presentazioni celebrative di don Bosco frequenti non solo in ambienti salesiani. Scrive nel libro: “Quando si parla del sistema preventivo, se ne parla come se esso fosse una novità balzata di tutto punto dal suo cervello [...] una trovata, un’invenzione, una scoperta e quasi una creazione di D. Bosco”⁷⁵. Il consigliere proponeva invece: “Non dobbiamo figurarci D. Bosco un teorico della pedagogia, o uno studioso di problemi didattici o scolastici”⁷⁶. Don Bosco accolse il metodo preventivo così come gli veniva offerto dalla tradizione umana e cristiana. La vera grandezza e originalità del fondatore della Società Salesiana si trova “nel campo pratico dell’arte educativa e dell’opera dell’educatore”⁷⁷.

Nelle sue circolari richiede che le scuole salesiane formino buoni cristiani oltre che uomini preparati: “La scuola per noi fa parte del programma della vita salesiana, che è riassunta nel motto di Don Bosco: *Da mihi animas caetera tolle*. [...] La radice della scuola sta nella pratica della vita cristiana e religiosa. [...] Chi cessasse di essere

⁷³ Cf F. RINALDI, *Motivi di apostolato e di perfezionamento...*, pp. 917-918 e *Norme e programma per le Giornate e i Congressi delle Compagnie Religiose, che avranno luogo nelle Case e Ispettorie salesiane durante l’anno 1931*, in ACS 11 (1930) 55bis, 2-4.

⁷⁴ Filippo RINALDI, *Giubilei d’oro della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani e della Pia Opera di Maria Ausiliatrice*, in ACS 7 (1926) 33, 428-429.

⁷⁵ B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco...*, p. 24.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 19.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 22.

salesiano, quando fa scuola, per essere solo insegnante di valore, sarebbe un osso fuor di posto e ci si troverebbe a disagio”⁷⁸. Il tirocinio viene visto come “il corso di studio della nostra pedagogia”, che non può essere imparata dai libri, ma nella vita pratica, “dal libro della vita e della tradizione salesiana e le pagine di questo libro sono la Chiesa, la scuola, lo studio, il refettorio, il dormitorio, il cortile, il teatrino, l’infermeria, il passeggio, ecc... ed è a queste pagine che si deve attingere, in queste si deve attingere e studiare, vivendole con affetto, con spirito di sacrificio e con volontà umile e coraggiosa”⁷⁹. Per rafforzare la sua visione sull’importanza della formazione pratica contro chi cerca di abbreviare il tirocinio, immagina il caso della soppressione del triennio pratico:

I nostri chierici passerebbero direttamente dal Noviziato allo Studentato Filosofico e poi a quello Teologico, ossia passerebbero sette anni interi senza nessun contatto con la vita salesiana in atto e con i giovani, e dopo sette anni tra il Noviziato e studio si affaccerebbero ad una vita affatto nuova per loro, senza aver più le disposizioni e la duttilità necessaria per piegarsi e adattarsi alle esigenze dell’assistenza, alla pazienza dell’insegnamento e della convivenza cogli alunni, agli insuccessi non rari e mortificanti, a tutto quell’insieme di piccoli accorgimenti necessari alla riuscita, ecc., che si possono apprendere nell’ardore e nello slancio esuberante dell’età giovanile, ma riescono troppo mortificanti più tardi e vincono il coraggio e la pazienza anche di chi sia fornito di sufficiente buona volontà e spirito di sacrificio⁸⁰.

3. La disciplina, la catechesi e lo studio che caratterizzano il ventennio di don Ricaldone (1932-1951)

Don Pietro Ricaldone, dopo una lunga esperienza nel Consiglio Generale, che ha comportato gli incarichi di consigliere professionale dal 1911 e di vicario di don Rinaldi, lascia un’impronta forte in tanti campi della Congregazione. È un uomo di governo, che ha affrontato situazioni concrete della crescita della Congregazione e delle avversità causate dai regimi autoritari e dalla devastazione della guerra mondiale. Un forte senso della “unità delle menti e dei cuori”⁸¹, proclamata nella sua prima lettera, era da lui tradotto in indicazioni dettagliate che partivano dalle questioni concrete dell’organizzazione degli archivi e delle biblioteche fino alle applicazioni dei principi della formazione e dell’educazione salesiana.

⁷⁸ Bartolomeo FASCIE, *Lettera del Consigliere Scolastico*, in ACS 5 (1924) 26, 319.

⁷⁹ *Corsi di filosofia e triennio di esercizio pratico*, in ACS 5 (1924) 26, 327. Cf anche la stessa linea di pensiero in B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco...*, pp. 23-24.

⁸⁰ Bartolomeo FASCIE, *Lettera del Consigliere Scolastico*, in ACS 8 (1927) 41, 618.

⁸¹ Pietro RICARDONE, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 13 (1932) 58, 3.

3.1. *La formazione e lo studio della pedagogia*

Nella sua prima lettera il Rettor Maggiore esorta i confratelli, in continuità con la linea dell'ultimo quinquennio del governo di don Rinaldi, a non espandere le opere, ma a consolidare le esistenti e investire nella formazione, annunciando il principio: "L'avvenire della nostra Società è soprattutto nelle case dove si forma il personale"⁸². La formazione dei salesiani doveva mettere un accento maggiore sullo studio della pedagogia. Al CG 15 del 1938 il Rettor Maggiore si esprime così:

Si è abusato della frase dello stesso Don Bosco: «Mi domandano il mio sistema! Ma se neppure io lo so!». Un atto di umiltà non deve diventare un'arma contro di lui, e meno ancora una bandiera. È vero, Don Bosco fu anzitutto e soprattutto un educatore, un pedagogo, senza lasciare però di essere anche un grande pedagogista. Basterebbero per dichiararlo tale, le mirabili pagine del sistema preventivo! [...] Raccomandai al Consigliere Scolastico Generale di mandare dei Salesiani a frequentare i corsi universitari delle più rinomate scuole pedagogiche⁸³.

La linea dello studio della pedagogia fu riconfermata nel dopoguerra investendo soprattutto nell'Istituto Superiore di Pedagogia del PAS a Torino. Gli ispettori erano richiesti nel CG 16 del 1947 di provvedere di inviare almeno un chierico a studiare pedagogia al PAS.⁸⁴ La finalità era esplicitata in questo modo: "I salesiani, allo scopo di compiere con maggiore perfezione la loro missione educativa, devono attrezzarsi sempre più e meglio nella pedagogia"⁸⁵. L'atteggiamento positivo verso gli studi pedagogici non era però nutrito da una fiducia ingenua. Da un lato c'era bisogno di insegnanti di pedagogia negli studentati e anche di salesiani provvisti di titoli per l'insegnamento nelle scuole, dall'altro c'era una motivazione lungimirante: "Pensiamo alle erronee dottrine e correnti pedagogiche dilaganti dappertutto con danni incalcolabili della gioventù, ci renderemo conto più esatto dell'assillante bisogno di uomini preparati per l'insegnamento della Pedagogia"⁸⁶. Il sistema preventivo è visto come scienza basata su

granitiche basi della filosofia perenne e della teologia cattolica, e insieme sui dati

⁸² Pietro RICALDONE, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 13 (1932) 58, 4. Come specificato a p. 3, la linea formativa dell'esigenza e della poca tolleranza era resa possibile anche da un grande numero di novizi (N°=1074) della "nostra Società, il cui rapido sviluppo potrebbe financo divenire un grave pericolo, qualora s'infiltrassero nel suo organismo elementi deleteri".

⁸³ Pietro RICALDONE, *Parlate del Rev.mo Rettor Maggiore durante il XV Capitolo Generale*, in ACS 19 (1938) 87, 4-5. Consigliere scolastico generale a quell'epoca era Renato Ziggotti che coprì la carica dal 1937 al 1951.

⁸⁴ *Breve cronistoria, deliberazioni e raccomandazioni del XVI Capitolo generale*, in ACS 27 (1947) 143, 80.

⁸⁵ Pietro RICALDONE, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 30 (1950) 159, 8.

⁸⁶ *Ibid.*

che ci offrono le altre scienze, quali la psicologia, la biologia, la sociologia, e via dicendo: ma insieme vogliamo che il tempio della scienza pedagogica, oltre che venusto e gagliardo, sia anche libero da superstrutture, erranee o estranee, che con la pretesa di volerlo rafforzare o abbellire, praticamente lo soffochino o deturpino, privandolo della sua fisionomia caratteristica e dello spirito che lo vivifica e contraddistingue per praticità d'intenti, slanci di iniziative e fecondità realizzatrice⁸⁷.

Il contesto dello studio della pedagogia si forma attorno all'insegnamento del catechismo e alla scuola classica. Sono valorizzati alcuni apporti didattici della corrente delle scuole attive come: attività nelle scuole, metodo induttivo, partecipazione degli alunni, conoscenza psicologica degli alunni, scuola serena e gioiosa, esclusione dei castighi, libertà dell'alunno, lavoro personale dell'alunno, uso delle idee centrali di sintesi, uso dell'interesse degli alunni⁸⁸. Le correnti della pedagogia positivista e naturalista vengono viste come una "pedagogia atea", di cui Dewey è uno dei massimi esponenti. Anche gli studi statistici non godono una grande stima da parte di don Ricaldone: nel contesto del Congresso dell'A.C. a Torino Crocetta nel 1938 esorta "contro la febbre del movimento statistico: più che i numeri, che potrebbero diventare tumori, alimentiamoci di vero zelo [...] non ridurre l'A.C. a teoria, a giostre accademiche, ove si pasce e trionfa a volte la vanità"⁸⁹. La funzione degli studi pedagogici del PAS è anche il campo di battaglia contro la pedagogia materialista ed atea⁹⁰.

Anche se, con lo spostamento delle accentuazioni rispetto al rettorato precedente, si parla più dello studio della pedagogia, il tirocinio non viene trascurato e il Rettor Maggiore esorta i direttori a sviluppare un senso di calda paternità e soave carità nell'accompagnamento dei chierici⁹¹. È durante il triennio che, oltre le letture di cultura cristiana e classica, si doveva leggere l'opera di Bartolomeo Fascie *Del metodo educativo di don Bosco*⁹².

3.2. L'amore e la disciplina

Pietro Ricaldone prosegue, in un certo senso, nella linea della paternità di don Rinaldi cambiando non solo la terminologia, ma anche lo spirito esplicitato nelle applicazioni. Nella sua prima lettera sistematica, commentando la Strenna del 1933, parla della carità come del primo principio della vita cristiana e anche dell'ambiente

⁸⁷ Pietro RICALDONE, *Don Bosco Educatore*. Vol. I. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, p. 56.

⁸⁸ Cf Pietro RICALDONE, *Oratorio festivo catechismo formazione religiosa*. Strenna del Rettor Maggiore 1940. Torino, SEI 1940, pp. 195-205.

⁸⁹ *Breve cronistoria, deliberazioni e raccomandazioni del XVI Capitolo generale...*, p. 17.

⁹⁰ Cf P. RICALDONE, *Don Bosco Educatore...*, Vol. I, pp. 57-59.

⁹¹ Cf *Breve cronistoria, deliberazioni e raccomandazioni del XVI Capitolo generale...*, p. 18.

⁹² Renato ZIGGIOTTI, *Lettera del consigliere scolastico*, in ACS 18 (1937) 79, 395.

familiare, plasmato dalla carità, che è il contesto dell'educazione salesiana⁹³. Il modello di tale carità è san Francesco di Sales,

il santo della carità, della dolcezza, dell'amore. Egli non si appaga di esteriorità, ma vuole la virtù che è forza, che è sforzo; vuole anzi la regina delle virtù, della quale è detto che è *forte come la morte*. Era convinto che tutto è possibile ad un'anima infiammata dagli ardori purissimi dell'amore. Questo appunto ci spiega l'operosità instancabile e l'efficacia prodigiosa del B. D. Bosco che volle la carità norma costante del proprio operare, base del suo sistema pedagogico, anima del suo apostolato⁹⁴.

Il punto di forza delle linee di don Ricaldone sta nelle applicazioni dei principi che sono focalizzate e dettagliate. Il suo stile di governo energetico lo portava a produrre centinaia di pagine di applicazioni, talvolta minuziose, della tradizione salesiana. Alla fine della sua vita nel *Don Bosco educatore*, scritto nel 1951, propone la disciplina, legata all'autorità, come mezzo generale dell'educazione. Dice nel testo:

Non basta però avere buoni principi, idee chiare, concetti ben elaborati delle cose da farsi: oltre alla possibilità di tradurre tutto ciò in pratica, ci vuole quella tecnica, o meglio quella tattica speciale, e quello spirito che danno vita e valore al cosiddetto metodo. A volte ottimi principi furono compromessi, e mezzi di non dubbia efficacia frustrati, perché non si seppe applicarli o non si indovinò il modo giusto di attuarli praticamente. [...] Proprio in questa luce è bene vedere ed esaminare la metodologia educativa salesiana, cogliendone per dir così tutta l'anima: e proprio in questa luce, secondo il pensiero e la pratica di Don Bosco, bisogna interpretare anzitutto il principio di autorità, che nell'ambiente educativo mantiene in fiore la disciplina⁹⁵.

Chiaramente si parla di autorità e di disciplina che è tutta al servizio dell'educando, che è vicina, illumina l'intelligenza e soprattutto muove la volontà attraverso i cuori aperti soltanto all'amore⁹⁶. La disciplina, come linea di governo e di educazione, viene collocata nel contesto della canonizzazione di don Bosco e sviluppata soprattutto nelle 300 pagine della strenna del 1935 sulla *Fedeltà a Don Bosco Santo*⁹⁷. La decisa linearità dell'argomentazione spiega la fedeltà legata ad un atto di fede verso Dio e quindi connessa con l'atteggiamento di fiducia; conseguentemente si traduce nella promessa di seguire don Bosco, inviato da Dio, nell'osservanza delle

⁹³ Cf Pietro RICALDONE, *Strenna del 1933. Pensar bene di tutti – Parlar bene di tutti – Far del bene a tutti*, in ACS 14 (1933) 61bis, 43. Cf la medesima impostazione sul fondamento dell'amore all'interno del Sistema Preventivo in P. RICALDONE, *Don Bosco educatore...*, Vol. I, pp. 148-228.

⁹⁴ P. RICALDONE, *Strenna del 1933...*, p. 45.

⁹⁵ P. RICALDONE, *Don Bosco Educatore...*, Vol. I, pp. 286-287.

⁹⁶ Cf *ibid.*, pp. 287-293.

⁹⁷ Cf Pietro RICALDONE, *Strenna del Rettor Maggiore per il 1935. Fedeltà a Don Bosco Santo*. Torino, SEI 1936.

Regole: “Le Regole, come sono state lo scopo supremo delle aspirazioni di Don Bosco Fondatore, così continuano ad essere ora il suo pensiero e tutto il suo cuore. [...] Amare Don Bosco è amare le Regole”⁹⁸.

Nella medesima strenna spiega che l’amore, come principio di base, non vuole escludere la fermezza e la ragionevole severità: “Il Superiore è il medico che si propone di liberare dai loro mali i malati che ha in cura: deve adunque conoscere e applicare i rimedi opportuni e necessari, anche se talora riescano ingrati e disgustosi ai pazienti. Guai a quella Casa in cui per una inconsulta bontà i religiosi si regolano a proprio talento; essa andrà ben presto in rovina”⁹⁹. Anche se viene confermata la paternità come caratteristica del governo salesiano, prevalgono gli interventi sui temi della fedeltà, regole, regolamenti, tradizioni, autorità, superiorità, obbedienza, disciplina e perfezione. Nel contesto della canonizzazione tutte le indicazioni di don Bosco acquistano una conferma della Chiesa e spingono con maggiore forza, e, grazie a un cresciuto numero di documenti, con più concretezza, verso la perfezione.

3.3. *La catechesi e la formazione religiosa*

Il centenario dell’Opera Salesiana, che si celebrò nel 1941, ha dato ampie possibilità di specificare le linee per gli oratori, ma specialmente per l’insegnamento catechistico e la formazione religiosa. Già il CG 15 nel 1938 prepara il centenario con scadenze di gare e congressi che mirano allo “studiare il modo migliore d’impartire l’insegnamento catechistico e di diffondere, rafforzare, approfondire l’istruzione religiosa”¹⁰⁰. Il commento elaborato in varie centinaia di pagine della strenna per il 1940 dà ampia possibilità di riconoscere le linee pedagogiche sottostanti al voluto rinnovamento della catechesi in un periodo di guerra, di persecuzioni, di degrado morale della famiglia, di scristianizzazione della scuola, di una cultura demoralizzante e secolarizzata¹⁰¹.

Riportando gli esempi dei grandi del 16° secolo Roberto Bellarmino, Carlo Borromeo e del Sodalizio delle Scuole della Dottrina cristiana di Roma sorto durante il pontificato di Pio IV, il Rettor Maggiore esorta con termini non poco retorici alla crociata catechistica, in quanto vede nell’istruzione religiosa la risposta per la salvezza della gioventù nella situazione sconcertante e dipinta a colori scuri:

È vero, siamo pochi e impari ai bisogni assillanti e immensi; inoltre il nostro apostolato è di ieri [...] L’essenziale si è che neppur uno resti sordo alla divina chiamata e

⁹⁸ *Ibid.*, pp. 13-14.

⁹⁹ *Ibid.*, p. 202.

¹⁰⁰ P. RICALDONE, *Parlate del Rev.mo Rettor Maggiore durante il XV Capitolo Generale...*, p. 3.

¹⁰¹ Cf P. RICALDONE, *Oratorio festivo...*, pp. 20-29. Nella lettura della situazione il Rettor Maggiore si riferisce a diverse encicliche papali del XX° secolo.

che tutti, nell'immenso e multiforme campo di azione, prestino con slancio e sempre l'opera loro. E poiché la Divina Provvidenza ha voluto che i poveri figli di Don Bosco piantassero le loro tende in ogni lido, è dover nostro, in questa fausta ricorrenza delle feste centenarie, dare fiato alle trombe e far riecheggiare sotto tutti i cieli con fremito possente la voce di Dio e della Chiesa, che tutti invita alla santa crociata¹⁰².

La comunicazione della "sapienza celeste, necessaria all'eterna salute, mediante l'insegnamento del Catechismo"¹⁰³ si spiega attraverso il ricorso alla tradizione salesiana, nella definizione del fine e delle modalità dell'istruzione catechistica, sviluppando una grande parte del testo della stenna sul personale e sui ruoli all'interno dell'oratorio, proseguendo nel trattare dei mezzi educativi per l'istruzione, per la didattica, per la ricreazione piacevole e onesta, terminando con gli schemi e disegni particolari dei progetti architettonici per gli oratori e per le aule, dei programmi di scuola e dei mezzi didattici.

L'argomentazione tipica di don Ricaldone comincia con la ripresa del Regolamento dell'Oratorio Festivo di don Bosco, un "libriccino, modesto di veste e di mole, [che] conteneva in germe tutta l'Opera Salesiana col suo spirito, col suo sistema, colle possibilità del suo multiforme sviluppo"¹⁰⁴. Riprendendo l'argomentazione di don Rua, riafferma il fine catechistico dell'Oratorio combattendo la "funesta illusione" della riduzione di esso ad un "ritrovo di giuochi" e impostando la catechesi come una scuola divisa per classi¹⁰⁵. Il Rettor Maggiore propone la revisione del titolo "incaricato dell'oratorio" e lo fa tornare al "direttore dell'oratorio", corrispondente alla dicitura originale di don Bosco, e applica a lui anche le indicazioni contenute nei *Ricordi confidenziali ai direttori* e nel *Manuale del direttore* di don Albera¹⁰⁶. I ruoli all'interno dell'oratorio si allargano e copiano gli incarichi della casa salesiana: il direttore, il prefetto, il catechista e il consigliere scolastico che formano il consiglio dell'oratorio¹⁰⁷. L'argomentazione in questo testo segue la linea della fedeltà alla storia dello sviluppo dell'opera di don Bosco: prima c'era l'Oratorio e i suoi ruoli e solo dopo la Congregazione¹⁰⁸. Una parte importante dell'insieme sull'istruzione catechetica è costituita dalla formazione iniziale e permanente dei catechisti¹⁰⁹. Interessanti spunti sono offerti anche circa il metodo d'insegnamento:

E qui è bene mettere in particolare rilievo che, non solo le verità insegnate da Gesù Cristo, ma anche il metodo da lui seguito per farle penetrare nelle menti di

¹⁰² *Ibid.*, pp. 34-35.

¹⁰³ SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO, *Provido sane consilio*, in P. RICALDONE, *Oratorio festivo...*, p. 31.

¹⁰⁴ P. RICALDONE, *Oratorio festivo...*, p. 38.

¹⁰⁵ Cf *ibid.*, pp. 40; 41-46.

¹⁰⁶ Cf *ibid.*, p. 72.

¹⁰⁷ Cf *ibid.*, pp. 74-85.

¹⁰⁸ Cf *ibid.*, pp. 74-75.

¹⁰⁹ Cf *ibid.*, pp. 124-127.

coloro che accorrevano ad ascoltarlo, sono indicati, e talvolta coi più minuti particolari, nel santo Vangelo, ov'è descritto con quali mezzi e sussidi il Salvatore rendeva accessibile la sua dottrina. Ora il Catechismo è appunto il compendio delle verità insegnate da Gesù Cristo agli uomini, mediante la predicazione evangelica, per conseguire l'eterna salute. Se pertanto è dovere nostro da una parte accettare le verità uscite dalle labbra del Divin Redentore, dall'altra pare logico, anzi doveroso, che anche nell'insegnamento di dette verità noi seguiamo il metodo da lui usato. E poiché questo metodo è chiaramente indicato e fedelmente descritto nel Vangelo, noi lo potremmo e dovremmo giustamente chiamare: Metodo catechistico del Vangelo¹¹⁰.

Il cosiddetto "metodo del Vangelo" coincide poi, nell'argomentazione di don Ricaldone, con il metodo induttivo che usa l'immaginazione, le figure, le immagini, gli esempi, gli oggetti reali "dall'ambiente fisico, sociale, religioso, storico in cui si vive"¹¹¹. Si ricuperano in questa sede anche alcune istanze del movimento della scuola attiva, che stimolano la partecipazione degli alunni e sviluppano "i centri d'interesse" che stimolano i giovani ad arrivare ai livelli eroici di virtù: "Gl'interessi spirituali sopravvanzano i terreni di quanto il cielo è al disopra della terra. D'altronde solo i beni additati dalla religione cattolica sono capaci di soddisfare l'anima nostra sitibonda d'amore. Chi voglia limitare le finalità della vita agl'interessi di quaggiù, favorisce l'egoismo e il sensualismo, educa superficialmente e senza elevatezza d'iniziativa, rende vuoto e infelice il cuore umano. [...] Per questo, senza prescindere dalle cose terrene, noi le vogliamo spiritualizzare irradiandole di fede e convertendole in strumenti di perfezione e santificazione"¹¹².

3.4. *La questione dei divertimenti e il dialogo con la cultura*

In questa linea di pensiero si inserisce anche il discorso sui mezzi che attirano i giovani all'oratorio. Le attività sportive, ludiche e ricreative, soprattutto il calcio e il cinema, sono visti in una luce negativa fino ad arrivare alle enunciazioni di don Ricaldone al CG 16: "In ogni dopoguerra noi assistiamo a una vera frenesia di divertimenti: si direbbe che quei poveri disgraziati, i quali durante lunghi anni vissero tra le privazioni e i pericoli dei campi di battaglia, sentano come un bisogno sfrenato di tuffarsi nei divertimenti. È una vera follia! [...] Siete al par di me persuasi dell'influenza satanicamente malefica del cinema: le rovine che va accumulando dappertutto, sono tali, da farci temere per la vita morale e cristiana delle generazioni future"¹¹³. Il Capitolo, in una discussione piuttosto prolungata, ha concordato però non solo

¹¹⁰ *Ibid.*, pp. 161-162.

¹¹¹ *Ibid.*, p. 164.

¹¹² *Ibid.*, p. 204.

¹¹³ *Breve cronistoria, deliberazioni e raccomandazioni del XVI Capitolo generale*, in ACS 27 (1947) 143, 64.

nella limitazione del cinema: “secondo lo spirito salesiano, è sempre preferibile e lodevole fare a meno del cinema”¹¹⁴, con il criterio di non diminuire l’affluenza dei ragazzi, ma raccomandò anche la preparazione del personale per la valutazione salesiana dei film, per la redazione di trame cinematografiche salesiane, per il contatto con le case produttrici e per l’assistenza tecnica alle case salesiane¹¹⁵. Le discussioni sul cinema e sui divertimenti in generale era una costante del governo nel periodo studiato. Per esempio, il tema proposto per gli esercizi spirituali dei confratelli per il 1938 era: “Sull’esempio e collo spirito di san Giovanni Bosco proponiamoci di santificare l’allegria, la ricreazione, i divertimenti”. La spiegazione esplicitava che in troppe circostanze i divertimenti, le ricreazioni e una falsa allegria diventano strumenti di corruzione e di allontanamento da Dio¹¹⁶.

Il tema collegato era l’educazione alla castità percepita piuttosto nell’ottica di una “santa intransigenza”. Nella lettera sulla purezza il Rettor Maggiore specifica: “In una memoria che Don Bosco scrisse per i suoi figliuoli, dice tra le altre cose: «Non sarai mai troppo severo nelle cose che servono a conservare la moralità». Il dolcissimo nostro Padre, che non ha mai voluto saperne di rigore, raccomanda la severità”¹¹⁷. Insieme con san Tommaso di Villanova si afferma: *Si non est castus nihil est* e questa concezione si applica soprattutto ai divertimenti: il cinema, il teatro, le divise dei calciatori (anche delle squadre ospiti), le letture, i giornali, etc. Riferendosi all’enciclica *Della cristiana educazione della gioventù* del 1929 e al decreto del Santo Uffizio del 1931 si esprime un giudizio negativo sull’educazione sessuale, con le motivazioni della fragilità umana¹¹⁸.

Concludendo lo sguardo sul ventennio difficile, sotto più punti di vista, si può affermare che Pietro Ricaldone prosegue, sotto l’influsso dell’entusiasmo della canonizzazione di don Bosco, nella linea di fedeltà dei suoi predecessori, ma con una tensione alla perfezione così alta, così contro culturale e con indicazioni così dettagliate, da renderla probabilmente poco sostenibile a lunga durata nei decenni che seguirono dai quali emersero coordinate e movimenti culturali diversi.

Conclusione

Le linee pedagogiche della Congregazione salesiana emerse nel periodo studiato si concentrano attorno ad alcuni nuclei:

1. La fedeltà al metodo educativo salesiano che si esprime nel riprodurre i lineamenti di don Bosco nella pratica educativa: la sua paternità e amorevolezza, il suo

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 57.

¹¹⁵ Cf *ibid.*, pp. 57-62.

¹¹⁶ Cf Pietro RICALDONE, *Lettera del Rettor Maggiore*, in ACS 19 (1938) 86, 447.

¹¹⁷ Pietro RICALDONE, *Strenna del 1934. Santità e purezza. A ricordo della canonizzazione di S. Giovanni Bosco nostro fondatore e padre*, in ACS 16 (1935) 69bis, 69.

¹¹⁸ Cf P. RICALDONE, *Strenna del 1934...*, pp. 75-78.

zelo per la salvezza dei giovani, l'attenzione ai giovani più poveri investendo nello sviluppo della prima struttura educativa di don Bosco: l'oratorio festivo.

2. La vigilanza e la cura perché il sistema preventivo sia compreso e attuato nella sua integralità. Questo, in particolare, nella scuola che deve conservare la sua identità cristiana vigilando sui riduttivismi antropologici e metodologici delle correnti della "pedagogia atea", ma anche resistendo alle pressioni dei diversi modelli dell'associazionismo giovanile. Si nota una graduale apertura verso alcuni aspetti delle nuove correnti pedagogiche, in particolare l'attivismo, che vengono inseriti all'interno del metodo preventivo salesiano.

3. L'attenzione alla formazione degli educatori si trova in continuità con la Scuola di pedagogia e le Conferenze capitolari di Valdocco, coniugando lo studio della pedagogia (salvaguardato dall'Istituto Superiore di Pedagogia di Torino) con la pratica educativa (concretizzata nel tirocinio), con la cura delle motivazioni profonde degli educatori (spiritualità e pietà), delle relazioni interne e dei ruoli all'interno delle comunità salesiane.